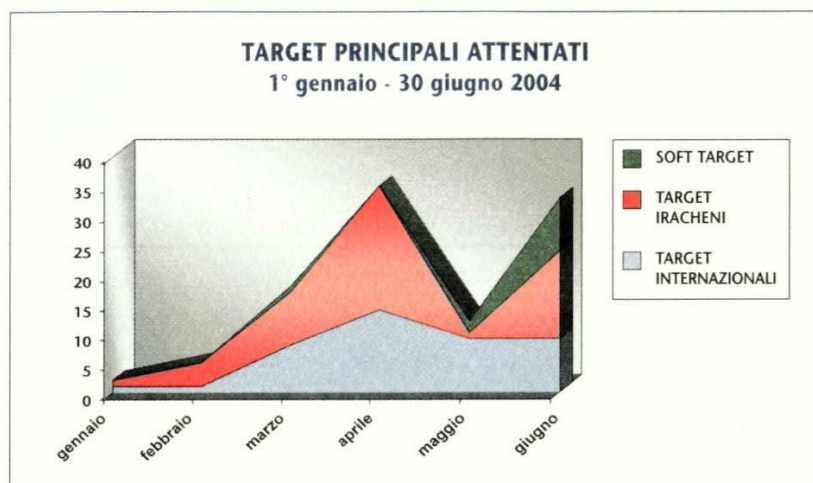


Peraltro, la determinazione, con la quale il terrorismo mostra di voler attaccare i nuovi esponenti politici iracheni, può considerarsi indicativa di quanto questi ultimi



siano ritenuti capaci di poter effettivamente conseguire risultati positivi in termini di stabilizzazione.

b. Altri Paesi del Medio Oriente

Nel più ampio quadrante mediorientale sono apparse di specifico rilievo le linee evolutive che hanno caratterizzato, nel semestre, l'azione dei principali soggetti geopolitici regionali. Le dinamiche relative alle posizioni siro-iraniane, quelle promananti dalla precarietà dei Paesi della penisola araba e quelle riconducibili al confronto israelo-palestinese, già connotate da autonome potenzialità destabilizzanti, hanno infatti confermato la propria forte incidenza sulla sicurezza internazionale e sono state monitorate anche in ragione dell'elevato rischio di pericolose reciproche interazioni.

L'intendimento di salvaguardare la propria posizione di rilievo nella comunità sciita mondiale e di assicurarsi un ambito di influenza strategica, funzionale ai propri disegni regionali, ha indotto l'Iran (ove le elezioni di febbraio hanno sancito l'indebolimento della componente riformista) ad appoggiare le aspirazioni della componente sciita irachena e a favorire le iniziative della Siria intese a rafforzare ulteriormente i legami politico-militari con Teheran. Significativi della delicata fase in cui versa la *leadership* di Damasco risultano, peraltro, i fermenti registrati in marzo in seno alla minoranza curda e la pressante necessità, per quel regime, di migliorare la propria immagine internazio-

nale (da cui dipendono, in larga misura, le possibilità di far fronte alla difficile situazione economica). Aspetto, questo, che non può prescindere da una ridefinizione delle relazioni con i movimenti estremisti palestinesi e da una rimodulazione della presenza militare in **Libano**. L'attivismo di Hizballah lungo il confine con Israele continua a rappresentare motivo di tensione per il governo di Beirut, chiamato anche a confrontarsi, sul piano interno, con l'ormai prossima scadenza del mandato presidenziale.

Quanto alla cornice di sicurezza della penisola araba – oltre alla prioritaria minaccia rappresentata dalla descritta offensiva terroristica sferrata dal fronte *jihadista* internazionale – l'*intelligence* non ha mancato di seguire gli ulteriori aspetti di vulnerabilità di quell'importante snodo della politica energetica mondiale. E' di tutta evidenza, infatti, il rischio che un'eventuale destabilizzazione dell'area – da cui dipende, in buona misura, il contenimento delle oscillazioni del prezzo del greggio sul mercato globale – si ripercuota negativamente sulle economie occidentali.

In **Arabia Saudita** soprattutto, ma anche negli **Emirati** e nelle altre delicate realtà della regione, come lo **Yemen**, il radicalismo confessionale ha trovato *humus* favorevole nella precarietà delle condizioni sociali.

Specialmente l'elevato tasso di disoccupazione giovanile alimenta una crescente disaffezione popolare nei confronti della famiglia reale saudita, già segnata al suo interno da latenti contrapposizioni legate alla questione dinastica, ai differenti orientamenti in politica estera e, soprattutto, al contrastante atteggiamento sui contenuti della pressante agenda delle riforme da attuare. Al riguardo, si è andata delineando in termini di particolare urgenza la necessità di un intervento di modernizzazione che consenta al Paese di diversificare i presupposti della propria economia, unicamente incentrata sulla risorsa petrolifera, ed affrancarsi dalla dipendenza dall'estero per la provvista di professionalità e manodopera tecnicamente qualificate.

Una rinnovata centralità ha caratterizzato l'evoluzione della **crisi israelo-palestinese**, che continua a rappresentare grave fattore di rischio per la sicurezza internazionale, specie in ragione della eccezionale valenza simbolica della causa palestinese per tutto il mondo arabo.

Oltre a costituire efficace strumento propagandistico per le istanze fondamentaliste (e, quindi, serio motivo di instabilità per i governi arabi moderati, primo fra tutti la **Giordania**), la crisi alimenta il pericolo di saldature tattiche tra formazioni estremiste palestinesi ed organizzazioni terroristiche esogene: al riguardo, specifica attenzione *intelligence* ha suscitato, all'indomani della duplice "eliminazione" dei *leader* di Hamas, una possibile "gestione congiunta" dell'offensiva antiisraeliana con esponenti di Hizballah libanese.

A fronte delle iniziative unilaterali di Tel Aviv, specialmente quelle concernenti la costruzione del “muro difensivo” ed il piano per il ritiro dalla Striscia di Gaza, l’analisi informativa si è soffermata sulla valutazione delle residue prospettive negoziali legate alla *Road Map* e delle inevitabili ripercussioni nel delicato equilibrio tra occidente e mondo arabo e, più in generale, sull’attuale complesso sistema delle relazioni internazionali.

c. Area balcanica

In concomitanza con l’accresciuto impegno internazionale in altri teatri di crisi ed in vista dell’annunciata contrazione delle forze multinazionali nella Regione balcanica, si è reso necessario, da parte dell’*intelligence*, un intenso monitoraggio, anche in relazione al riscontrato riacutizzarsi di alcuni indicatori di criticità. Una specifica, continua attività dei nostri Servizi in quel quadrante è stata, inoltre, dedicata alla tutela della presenza militare e degli interessi italiani nell’area, la cui sicurezza, in base alle informazioni raccolte, è stata esposta ad una consistente e costante minaccia.

La precaria situazione istituzionale dell’Unione di **Serbia e Montenegro**, solo in minima parte temperata dall’esito delle presidenziali di giugno, non consente ancora di sciogliere le riserve tuttora gravanti sul processo di avvicinamento del Paese alle strutture euro-atlantiche.

Il rischio di repentine involuzioni nel difficile processo di pacificazione interetnica, già segnalato dall’*intelligence* nel semestre precedente, ha trovato una evidente espressione nel **Kosovo**, dove i gravi scontri di marzo hanno riaperto violenti focolai nella stessa Belgrado e palesato la determinazione degli ambienti radicali albanese-kosovari nel perseguire l’indipendenza. Le risultanze informative hanno peraltro confermato il ruolo della Provincia quale centro propulsore dell’irredentismo armato panalbanese nell’intera regione e quale area privilegiata per il radicamento di pericolose saldature tra istanze nazionaliste, estremismo islamico ed interessi criminali.

Segnali di instabilità provengono anche dalla **Repubblica ex jugoslava di Macedonia** (FYROM), teatro di un persistente attivismo della guerriglia albanese, soprattutto nelle aree nord-occidentali del Paese, e di un riaccesso nazionalismo xenofobo di impronta slavo-macedone. Scenario ulteriormente segnato dalla precaria congiuntura economica caratterizzata da un elevato tasso di disoccupazione, diffusa anche nel resto dei Balcani.

Proprio tale difficile situazione socio-economica potrebbe divenire oggetto di strumentalizzazione ad opera dell’estremismo islamico, che sta progressivamente consoli-

dando la sua presenza nell'area attraverso il finanziamento di numerose ONG e grazie alla militanza nelle fila di organizzazioni endogene sovversive (in particolare l'Armata Nazionale albanese - AKSh). Il fenomeno – come si è già rilevato in relazione ai rischi di progressiva dislocazione in area di cellule del terrorismo islamico internazionale – è stato riscontrato in graduale estensione, interessando tendenzialmente tutti i territori inclusi in quel tracciato ideale della “dorsale verde” che, nell'ottica dell'estremismo confessionale, dovrebbe unire le popolazioni di credo musulmano dalla Bosnia-Erzegovina sino alla Turchia. Al riguardo, l'*intelligence* ha registrato un ruolo centrale svolto in tal senso da taluni esponenti religiosi del Sangiaccato.



Specifico interesse ha rivestito, ai fini della ricerca informativa, l'attivismo mostrato dai gruppi estremisti islamici in **Bosnia-Erzegovina**, di cui si è sottolineata l'accresciuta pericolosità, essenzialmente riconducibile alla compresenza, in quel contesto, di “veterani” del jihad internazionale, di larghe fasce di popolazione giovanile sensibili alla causa islamista e di rodati ambiti di connivenza e sostegno offerti da una strutturata rete di associazioni fondamentaliste e da elementi criminali. Non si sono rilevate significative evoluzioni nell'annosa questione della ricerca dei criminali di guerra da consegnare al Tribunale dell'Aja, che continua ad ingenerare difficoltà e pericoli per i militari della *Stabilization Force*.

L'**Albania** ha confermato l'intendimento di assumere un ruolo moderato, teso a favorire la stabilità dell'intera regione. Ciò si è reso evidente, in particolar modo, quan-

do, in occasione degli scontri in Kosovo, Tirana si è adoperata per una rapida soluzione della crisi. Nel Paese si sono tuttavia delineati dei motivi di tensione legati alla presenza ed all'attivismo di alcune Organizzazioni non Governative confessionali e alla tendenza radicale evidenziata da taluni ambienti islamici locali. A ciò si sono aggiunti il particolare dinamismo dei gruppi malavitosi dediti ai traffici illeciti e taluni episodi di corruzione nell'apparato istituzionale.

d. Nord Africa

Interlocutori nodali per il contrasto alla minaccia terroristica di matrice islamica e per la promozione della stabilità e della sicurezza nel Mediterraneo, i Paesi dell'area nordafricana restano *partner* privilegiati dello scambio informativo.

In questo contesto, particolari attivazioni sono scaturite dalle stragi di marzo a Madrid, che hanno evidenziato collegamenti degli attentatori tanto con territori di altre Nazioni europee – Italia inclusa – quanto con ambienti che, già con le azioni del maggio 2003 a Casablanca, avevano posto in luce l'immanenza del pericolo islamista per i governi locali, accusati di "collaborazionismo" con l'Occidente.

Pur con varie differenze, le capitali della regione sono tutte chiamate a misurarsi con forme popolari di risentimento antioccidentale, e soprattutto antiamericano, alla cui diffusione contribuiscono disagio economico, elevato tasso di disoccupazione, polemiche conseguite ai maltrattamenti nelle carceri irachene e stallo della crisi israelo-palestinese.

In **Egitto**, ove la stabilità interna resta ancorata alla figura del Presidente, in un contesto di latente malcontento popolare, peculiare attivismo ha fatto registrare il maggior movimento fondamentalista d'opposizione, i Fratelli Musulmani, interessato da un recente avvicendamento al vertice. Particolarmente significativi, anche come catalizzatori delle proteste, sono stati gli sforzi profusi dalla diplomazia e dall'*intelligence* egiziana nella composizione dei contrasti interni alla compagine palestinese e nei confronti di Israele per il rilancio dei negoziati.

In concomitanza con il proseguimento, da parte di **Tripoli**, del percorso politico-diplomatico inteso a guadagnare al Paese la piena riabilitazione internazionale sono emersi, sul piano informativo, segnali in ordine a minacce islamiste in danno di obiettivi libici. Peraltro, pur a fronte di importanti, positivi sviluppi nei rapporti con l'UE – concretizzatisi nella visita del *leader* libico presso la Commissione europea – il processo di riavvicinamento non appare ancora compiutamente realizzato. Il dinamismo sul versante esterno si è accompagnato ad una serie di avvicendamenti e modifiche della

compagine governativa che sembrano confermare l'interesse della Libia a proseguire il processo di modernizzazione e di riforme, attribuendo particolare importanza al settore economico. Sul piano della sicurezza e dell'immigrazione clandestina, la collaborazione tra il nostro Paese e le competenti strutture libiche – che ha trovato momento qualificante negli incontri di vertice tra i rispettivi Ministri dell'Interno – ha continuato a far registrare apprezzabili risultati.

In **Algeria**, la riconferma del Presidente a seguito delle consultazioni elettorali di aprile si inserisce in una situazione interna tuttora segnata da tensioni in Cabilia e dalla persistente violenza ad opera dei locali gruppi jihadisti, con un bilancio di circa 250 vittime dall'inizio dell'anno. I successi riportati sul fronte del contrasto al terrorismo e del contenimento delle manovre espansive in ambito regionale, si accompagnano ad una rinnovata attenzione nei confronti del fenomeno migratorio clandestino.

L'integrazione regionale e, in particolare, i rapporti tra Algeria e **Marocco** continuano a risentire della mancata soluzione della questione del Sahara Occidentale: il piano destinato a comporre il contenzioso territoriale con il Fronte Polisario è stato respinto dal governo marocchino, deciso a mantenere la propria sovranità sull'area.

Incisive politiche di sicurezza e di contrasto alle iniziative delle formazioni estremiste locali caratterizzano l'operato tanto di Rabat che di **Tunisi**, in un contesto in cui lo sviluppo socio-economico e la modernizzazione appaiono il più valido contenimento del proselitismo radicale.

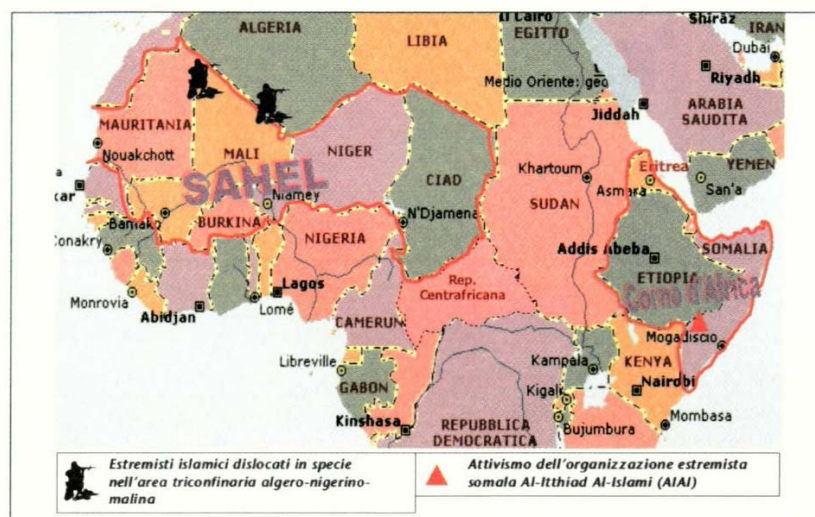
e. Corno d'Africa ed Africa sub-sahariana

La diffusione ed il radicamento dell'integralismo islamico nell'area sono stati oggetto di specifico interesse informativo per quanto riguarda, in particolare, la regione del **Sahel** - ove si è rilevata la progressiva infiltrazione di elementi appartenenti a formazioni contigue ad Al Qaida - ed il **Corno d'Africa**, che è stato caratterizzato da un'elevata instabilità a causa dei perduranti contrasti etnico-politici e degli irrisolti contenziosi.

E' stata monitorata, in **Somalia**, la fragile cornice di sicurezza – segnata dal prosieguo della conflittualità interetnica e dalla crescente tensione tra le due entità regionali del nord (Somaliland e Puntland) – per il rinnovato attivismo del gruppo estremista islamico Al Ittihad Al-Islami (AIAI). Di tale organizzazione, ritenuta collegata alla rete di bin Laden, è stata segnalata, in particolare, la rinnovata attività di propaganda, reclutamento ed addestramento di elementi destinati a missioni terroristiche anche negli Stati limitrofi.

Sensibile è apparsa la situazione in **Eritrea**, ove il crescente attivismo dei gruppi della guerriglia, specie quelli di segno islamico, è sfociato in attacchi contro obiettivi militari e ai

danni della popolazione civile. Le informazioni raccolte hanno evidenziato rischi di instabilità del quadro interno, riconducibili alla deriva autoritaria impressa dalla dirigenza di



Asmara ed alla pesante crisi economica in cui versa il Paese. Sempre critiche le relazioni con l'Etiopia per il contenzioso confinario, con il rischio di un repentino innalzamento della tensione e di un ritorno all'opzione militare. E' stato anche segnalato il deterioramento dei rapporti con la forza di pace dell'ONU schierata lungo il confine, cui la *leadership* eritrea ha imposto limitazioni di movimento a causa dell'asserito svolgimento di attività che travalicano il mandato internazionale.

Problemi connessi alle rivalità etnico-politiche ed alla guerriglia islamica hanno inciso sulle condizioni di sicurezza in **Etiopia**, anche se le autorità di Addis Abeba sono apparse in grado di mantenere il controllo della situazione.

Il **Sudan** – ove è previsto l'invio di una forza di pace ONU incaricata di monitorare l'applicazione degli accordi siglati tra governo ed opposizione armata – è stato oggetto di attenzione *intelligence* soprattutto per la grave crisi che ha investito la regione del Darfur, cui appare collegato il nuovo arresto del *leader* islamico al-Turabi, accusato di fomentare tensioni tribali e sostenere le formazioni ribelli. L'eventuale persistenza della situazione di grave disagio umanitario in quell'area appare destinata ad incidere anche sui flussi migratori clandestini diretti verso il continente europeo.

Nell'Africa sub-sahariana le condizioni di sicurezza sono rimaste precarie per la persistenza di fattori in grado di provocare repentini deterioramenti della situazione, con riflessi negativi sul piano socio-umanitario.

In particolare, per quanto riguarda la **Costa d'Avorio** e la **Repubblica Democratica**

del Congo, l'*intelligence* ha costantemente seguito i profili di criticità di questi due delicati contesti, anche in vista dell'impegno per la stabilizzazione profuso dalle missioni ONU, che non ha ancora conseguito pieno esito.

In **Uganda**, l'attività terroristica condotta dalle formazioni che si oppongono al regime ha reso critica la situazione nelle aree settentrionali, ove le forze governative non riescono ad assicurare la protezione alla popolazione ed ai profughi ammassati nei centri di raccolta.

Per quanto riguarda la **Nigeria**, particolare attenzione è stata dedicata alla conflittualità interreligiosa ed interetnica ed ai reiterati atti di banditismo contro le compagnie petrolifere straniere (compresa l'Agip italiana). Di interesse anche il riscontrato pericolo di infiltrazione di elementi di Al Qaida nelle file dell'integralismo islamico locale. E' stato poi segnalato l'emergere, in **Niger**, di profili di rischio per le presenze occidentali nel Paese a causa delle rilevate saldature tra militanza islamica e bande criminali.

f. Quadrante eurasiatico

Anche nel corso di questo semestre, la **Cecenia** è emersa all'attenzione per il potenziale destabilizzante che quella crisi rappresenta per l'intera regione caucasica. Le difficoltà tuttora gravanti sul processo di normalizzazione avviato dal Cremlino sono testimoniate, tra l'altro, dall'attentato di maggio contro il Presidente ceceno e dal successivo attacco perpetrato da gruppi di ribelli contro obiettivi nevralgici nella vicina **Repubblica autonoma dell'Inguscezia**. Ulteriori profili di rischio restano insiti nelle connessioni con il terrorismo islamico internazionale.

Pure nelle **Repubbliche caucasiche della Comunità degli Stati Indipendenti (CSI)**, insistenti in un'area di rilevante valenza geostrategica, le segnalazioni degli Organismi hanno confermato il permanere di fattori di instabilità: in **Georgia**, per le forti tensioni tra il potere centrale e le forze nazionaliste che alimentano il separatismo dell'Abkhazia e dell'Ossezia meridionale; in **Armenia** e in **Azerbaigian**, per il contenzioso sulla regione del Nagornyj Karabakh.

Altra realtà sensibile per la sicurezza è la **Moldavia**, alla quale viene dedicata attenzione informativa essenzialmente per la collocazione geografica su una delle principali direttrici dei traffici illeciti che dall'Est si snodano in direzione dei Paesi europei. L'irrisolta questione dell'irredentismo del Trans-Dnestr ha alimentato una situazione di accentuata fragilità istituzionale, riducendo l'efficacia del contrasto alla diffusa illegalità ed alla crescente pervasività delle organizzazioni criminali internazionali.

g. Asia centro-meridionale e sud-orientale

L'**Afghanistan** ha rappresentato, anche in questo semestre, un'area di prioritario interesse per l'attività informativa in ragione del persistere di una situazione di forte precarietà e per la presenza *in loco* dei nostri contingenti militari.

Specifici fattori di rischio per la sicurezza sono stati individuati sia nel crescente attivismo degli estremisti islamici legati ad Al Qaida ed all'organizzazione radicale "Hezb-i-Islami" in danno delle Forze della Coalizione, del personale impegnato in opere umanitarie e di ricostruzione e contro obiettivi governativi, sia nella perdurante lotta tra i "signori della guerra" per il controllo del territorio e dei traffici di armi e droga nelle regioni nord-occidentali.

La diffusione di attività illegali connesse con il narcotraffico permane, infatti, come già accennato, una delle principali fonti di arricchimento per i vari comandanti locali e di finanziamento dei movimenti estremisti e terroristici, specie in ragione della rilevante misura della produzione locale di oppio.

Rispetto al passato, si è poi registrata un'accresciuta capacità operativa dei gruppi di opposizione afgani che, nell'imminenza delle consultazioni presidenziali, appare tesa ad ostacolarne il corretto svolgimento attraverso una strategia di intimidazione e di innalzamento della tensione.

La ricerca informativa ha inoltre consentito di evidenziare il rischio che i talebani possano reiterare i tentativi di infiltrazione lungo la zona di confine con il Pakistan, allo scopo di rafforzare la loro presenza nell'area e condurre azioni cruente, di elevata portata simbolica, contro esponenti governativi e delle ONG.

Nella regione delle **Repubbliche dell'Asia Centrale ex-sovietica (Kazakhstan, Kirgizstan, Tajikistan, Turkmenistan ed Uzbekistan)** sul diffuso malcontento popolare verso i locali regimi si è innestata l'attività di proselitismo dei movimenti fondamentalisti contigui ad Al Qaida, al cui finanziamento hanno contribuito gli accresciuti introiti del traffico di oppio afgano. La conseguente, ulteriore radicalizzazione dell'estremismo islamico, tradottasi nei sanguinosi attentati di marzo in Uzbekistan, permane alla costante attenzione dell'*intelligence* per i possibili effetti destabilizzanti sull'intera area.

Il maggior impulso conferito alla lotta al terrorismo islamico, dietro pressioni statunitensi, ha rappresentato l'elemento centrale della politica del **Pakistan** nel semestre in esame. Le operazioni militari effettuate nel mese di marzo nelle zone tribali e, in particolare, nel Waziristan meridionale, nella percezione che vi trovino rifugio elementi di spicco del terrorismo internazionale, hanno portato alla cattura di circa 200 terroristi.

Se la politica in materia di contrasto al terrorismo è valsa ad Islamabad l'apprezzamento internazionale, suggellato in aprile con la visita del Segretario di Stato america-

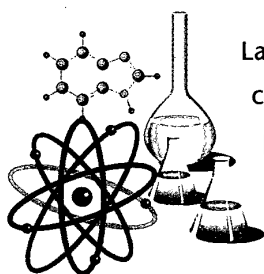
no, sul fronte interno forti sono state le critiche degli ambienti estremisti. Anche in relazione a ciò, le valutazioni informative ritengono possibili nuovi attentati nei confronti non solo del Capo dello Stato, ma anche di obiettivi governativi ed interessi occidentali nel Paese.

Le informazioni raccolte nel semestre evidenziano, inoltre, ulteriori fattori di rischio qualora il Presidente, contrariamente a quanto annunciato, non dovesse dimettersi dalla carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito entro la fine dell'anno ed in caso di ripresa della violenza di origine settaria (tra sunniti e sciiti), che nei mesi scorsi si è tradotta in una serie di reciproci attentati che hanno causato decine di morti da entrambe le parti.

Il dato di maggior rilievo nel periodo considerato è rappresentato dagli esiti delle elezioni tenutesi in **India** nei mesi di aprile e maggio che, smentendo i sondaggi pre-elettorali, hanno sancito la vittoria del Partito del Congresso Nazionale sul Partito Nazionalista indù, al potere negli ultimi cinque anni.

Il nuovo governo, insediatosi il 23 maggio con il supporto esterno delle formazioni di sinistra, ha provveduto a rassicurare i mercati circa la linea di continuità con la politica del precedente esecutivo, specie in materia di riforme economiche. Alla medesima continuità si è attenuto il processo di distensione con il Pakistan, sancito ulteriormente dall'accordo del 21 giugno in base al quale i due Paesi hanno deciso di limitare i futuri esperimenti nucleari ed istituire un filo di comunicazione diretto per la gestione delle situazioni di emergenza.

9

Controproliferazione

La minaccia configurata dalle armi di distruzione di massa è collegata, sotto il profilo *intelligence*, sia agli arsenali dei Paesi proliferanti sia al fatto che tali armi, agendo come veri e propri "moltiplicatori di forze" in virtù della loro elevata tossicità e patogenicità, potrebbero risultare appetibili anche per finalità terroristiche.

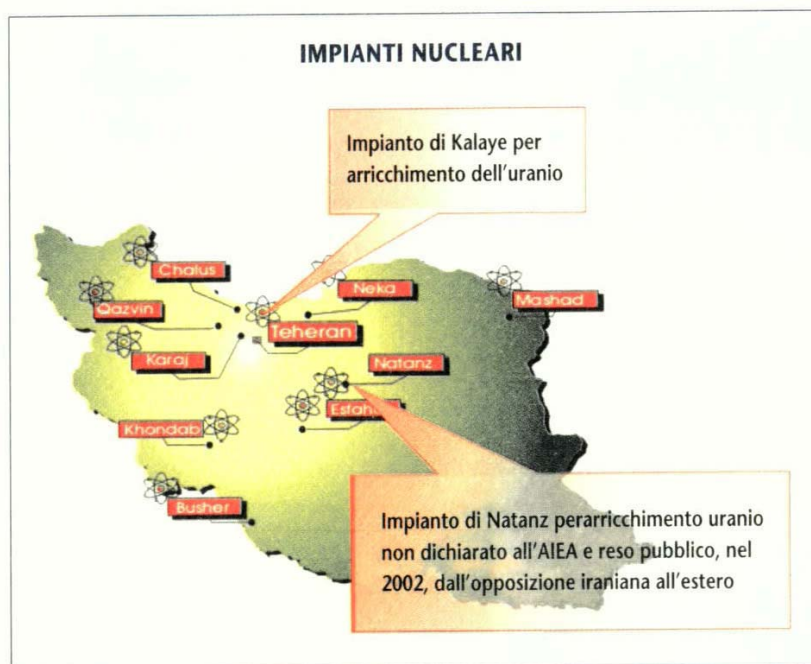
Il dato *intelligence* più significativo del semestre è stata la scoperta di una complessa "rete clandestina" per la fornitura di tecnologie utili allo sviluppo di ordigni nucleari, gestita dallo scienziato pakistano Abdul Qadeer Khan, il quale ha pubblicamente ammesso di aver fornito *know how* ad alcuni Paesi proliferanti tra cui Corea del Nord, Iran e Libia.

Le dimensioni e le potenzialità di tale *network*, rivelatesi superiori a valutazioni informative effettuate in materia, hanno indotto la comunità *intelligence* occidentale a rafforzare il vigente sistema internazionale dei controlli all'esportazione dei beni *dual use* mediante l'adozione della cd. "Proliferation Security Initiative". Essa, cui aderisce anche l'Italia, mira a conferire una dimensione operativa alla controproliferazione attraverso il coordinamento ed il rafforzamento delle attività in materia di interdizione dei trasferimenti di armi di distruzione di massa, di missili e delle relative tecnologie.

Per quanto attiene al fenomeno della proliferazione in senso stretto, inteso cioè come sviluppo di potenzialità alternative allo strumento militare convenzionale, esso continua ad interessare taluni Paesi già all'attenzione dell'*intelligence* perché

connotati da ulteriori fattori di interesse. Tra questi emergono:

l'Iran e l'intermittente disponibilità di quella dirigenza a fornire ai competenti organismi internazionali indicazioni sulle attività connesse al programma nucleare.

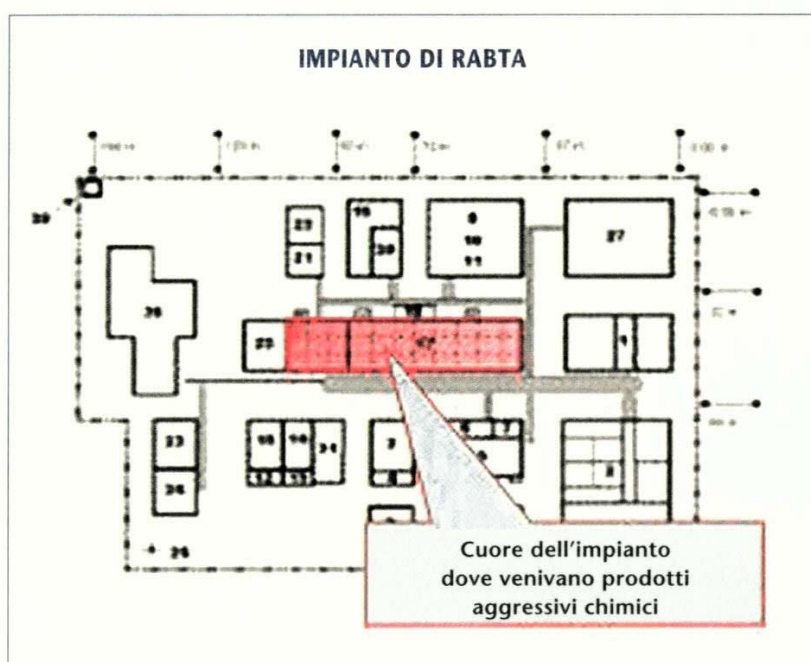


Il contenzioso con l'Agencia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA), che non ha trovato soluzione nel periodo in esame, si è tradotto nell'adozione, il 18 giugno, di una risoluzione dell'AIEA con la quale l'Agencia ha espresso critiche per l'insufficiente collaborazione ed ha invitato Teheran a riconsiderare, tra l'altro, i progetti relativi alla conversione dell'uranio. Con riferimento al missilistico, non sono emerse indicazioni tali da modificare il quadro conoscitivo disponibile che indica il Paese come produttore autonomo di missili balistici e, in quanto tale, potenziale fornitore verso Paesi terzi. In siffatto ambito, si inseriscono le dichiarate ambizioni spaziali di Teheran che vorrebbe utilizzare un sistema missilistico dell'attuale dotazione come vettore spaziale;

la *Siria*, la cui attività proliferante si è tradotta nel mantenimento in efficienza dell'arsenale missilistico a corto raggio, sviluppato, secondo quella dirigenza, per controbilanciare le capacità militari di Paesi contermini. E' proseguita inoltre, anche se in misura ridotta rispetto al semestre precedente, la cooperazione con alcune nazioni dotate di elevate capacità di settore;

la *Libia*, che, in linea con le dichiarazioni del dicembre 2003 di voler interrompere la realizzazione di armi di distruzione di massa, ha avviato lo smantellamento degli impianti coinvolti, in passato, nello sviluppo di programmi di proliferazione.

Per quanto attiene al nucleare, le risultanze delle ispezioni avviate all'inizio dell'anno hanno confermato il ruolo svolto dallo scienziato pakistano Qadeer Khan nei trasferimenti di tecnologie potenzialmente utilizzabili per la realizzazione di ordigni; in campo missilistico, l'atteggiamento cooperativo verso i competenti organismi internazionali e



l'adesione a Trattati che regolano la materia fanno ritenere che Tripoli limiterà il suo arsenale a sistemi aventi gittata non superiore ai 300 km, mentre nel settore chimico-biologico sono state avviate la distruzione di 23 tonnellate di iprite e le attività di conversione dell'impianto di Rabta, in cui ruolo di rilievo è stato svolto dal SISMI;

l'India e il *Pakistan*. Al di là degli sviluppi del processo di distensione, permane la determinazione di entrambi gli Stati a perseguire rilevanti programmi nei settori nucleare e missilistico. Quest'ultimo, in particolare, costituisce per Islamabad massima priorità in quanto consente di compensare lo squilibrio con lo strumento militare indiano. Nel semestre in parola i due Paesi hanno condotto un'intensa attività addestrativa tradottasi sostanzialmente in una serie di lanci sperimentali di missili balistici;

la *Corea del Nord*, ove sono continuati, nel periodo considerato, i tentativi diploma-

tici per giungere alla soluzione della “crisi nucleare” apertasi nel dicembre 2002. Dopo le prime due riunioni dei “colloqui a sei” tenutesi nel 2003, che non avevano fatto registrare alcun progresso, la terza tornata negoziale, svoltasi il 23-26 giugno, si è conclusa con un atteggiamento di maggior apertura della dirigenza di Pyongyang a fronte dell’attenuazione delle posizioni di Washington rispetto alle precedenti richieste di uno smantellamento incondizionato del programma nucleare.

Sul fronte del missilistico, i programmi hanno raggiunto un livello tecnologico tale da consentire al Paese di porsi come fornitore di tecnologie verso attori proliferanti del Nord Africa e del Medio Oriente. L’attività di maggior rilievo registratasi nel semestre ha riguardato il test statico dei motori destinati ai vettori *Taepo Dong 1* e *2* aventi, rispettivamente, gittata di 2.000 e 6.000 km.

10

Intelligence militare

Parte rilevante delle risorse di questo particolare settore è stata impegnata nei nuclei di ricerca inseriti nei contingenti militari italiani nelle aree di crisi, incaricati di fornire il necessario supporto informativo ai comandanti e di prevenire ogni forma di minaccia contro i contingenti stessi.



Consistente e costante sforzo operativo ed iniziative specifiche hanno supportato la presenza nazionale in Iraq ed Afghanistan, ove l'attività dei nostri militari è da conside-

rarsi ad alto rischio, nonchè nei Balcani, ove la minaccia per le forze internazionali continua ad attestarsi su livelli complessivamente medio/alti.

E' inoltre proseguito l'impegno del SISMI nella formulazione delle linee guida dell'*Intelligence Strategica NATO* per il miglioramento dello scambio informativo tra Alleati, in esito alle direttive impartite dai Ministri della Difesa nella riunione di Colorado Springs del *Senior Political Committee (SPC)*.

In tale quadro, si segnala la partecipazione del Servizio ai lavori dell'*Intelligence Warning System* ed alla conferenza MC 161 (*Strategic Intelligence Estimate*) – che ha evidenziato, tra l'altro, l'esposizione dell'Italia, per la sua collocazione geografica, ad attacchi terroristici e ad azioni criminose dirette ed indirette – ed alla *NATO Intelligence Board*, per la messa a punto di un'*intelligence "previsionale"* di lungo termine che consenta una pianificazione militare sempre più proiettata nel futuro.